COMMISSIONE XI

AGRICOLTURA E FORESTE

V.

SEDUTA DI VENERDÌ 24 OTTOBRE 1958

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GERMANI

INDICE

PAG.

Sull'ordine dei lavori:

COMPAGNONI 45
PRESIDENTE 45

Disegno di legge (*Discussione*):

Nuova anticipazione di lire 40 miliardi a favore del « Fondo di rotazione » di cui al Capo III della legge 25 luglio 1952, n. 949, recante provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento della occupazione (252) 45
PRESIDENTE 45, 47, 53
FRANZO, *Relatore* 46
MICELI 47
GARLATO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 47
PREARO 50
FOGLIAZZA 50
MARENGHI 51
AIMI 52, 53
SPECIALE 52, 53

La seduta comincia alle 9.

AVOLIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Sull'ordine dei lavori.

COMPAGNONI. Onorevoli colleghi, vi sono due proposte di legge, una mia (n. 214) e una dell'onorevole Jozzelli (n. 102) che sono state assegnate alla nostra Commissione e che riguardano l'affrancazione delle colonie miglioratarie. Proposte di contenuto analogo erano già state presentate durante la passata legislatura, però, nonostante le ripetute sollecitazioni, non vennero mai esaminate dalla Camera. Ora noi non vorremmo che ciò si verificasse di nuovo. Chiediamo perciò che esse vengano messe all'ordine del giorno della Commissione quanto prima è possibile.

PRESIDENTE. Delle due proposte di legge menzionate dall'onorevole Compagnoni una, quella di iniziativa dei deputati Jozzelli e Penazzato, fu messa a suo tempo all'ordine del giorno, ma è stata poi scavalcata da provvedimenti più urgenti. Assicuro l'onorevole Compagnoni che prendo atto delle sua richiesta e che solleciterò dalla Commissione della giustizia il parere sui due provvedimenti.

Discussione del disegno di legge: Nuova anticipazione di lire 40 miliardi a favore del «Fondo di rotazione» di cui al Capo III della legge 25 luglio 1952, n. 949, recante provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento della occupazione. (252).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 252: « Nuova anticipazione di lire 40 miliardi a favore del « Fondo di rotazione » di cui al Capo III della legge 25 luglio 1952, n. 949, recante provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento della occupazione ».

L'onorevole Franzo ha facoltà di svolgere la relazione.

FRANZO, *Relatore*. Il disegno di legge sottoposto all'esame della Commissione riguarda l'anticipazione di 40 miliardi a favore del « Fondo di rotazione » di cui al Capo III della legge 25 luglio 1952, n. 949, la quale reca provvedimenti per lo sviluppo dell'economia agricola e per l'incremento dell'occupazione.

Questa legge incide soprattutto in tre settori: quelli della meccanizzazione, dell'irrigazione e dell'edilizia rurale. È una legge che incontrò al principio un certo scetticismo, perché non si credeva che essa potesse essere operante con efficacia e prontezza. Invece i fatti hanno dimostrato il contrario. Sue principali caratteristiche, difatti, sono proprio quelle della celerità e della snellezza. Il concetto principale che la ispirò fu quello di ovviare alla mancanza di finanziamento, e soprattutto di autofinanziamento, dell'agricoltura. C'era poi un'altra esigenza, che fin da allora era sentita e che si è resa più attuale in relazione al Mercato Comune, l'esigenza di ammodernare le attrezzature delle aziende agricole per ridurre i costi di produzione.

Appunto da queste premesse e dai voti fatti in proposito da varie categorie nacque la legge che va sotto la denominazione di « 949 » e per la quale il disegno di legge ora in esame prevede un ulteriore finanziamento.

Mi pare opportuno, anche a titolo di illustrazione della legge 25 luglio 1952, dire qualche cosa sul modo in cui ha funzionato nel suo primo quinquennio di applicazione.

Ho già detto che essa ha avuto soprattutto il merito della semplicità di impostazione, della snellezza e della rapidità. Cosicché gli scetticismi di coloro che dubitavano della praticità del meccanismo di rientro su cui il fondo di rotazione poggia, sono venuti a cadere. La pratica ha ampiamente dimostrato come tale meccanismo funzioni senza discontinuità e con una rapidità inconsueta nell'amministrazione dello Stato.

Il piano dodecennale è stato quindi un grande elemento innovatore nel campo del credito agrario e rappresenta oggi, mi si consenta di ripeterlo, un esempio autonomo per le cosiddette riforma di struttura che vengono auspicate per la nostra agricoltura.

La legge del 1952 trova le sue premesse cronologiche nella legge fondamentale del credito all'agricoltura, legge 5 luglio 1928, n. 1760, e nei provvedimenti legislativi successivi, che hanno visto lo Stato interessarsi sempre più decisamente del settore del credito agrario. Il piano dodecennale – come anche si chiama questo fondo di rotazione – fra le altre innovazioni ha portato a una concentrazione dei mezzi finanziari su alcune categorie di operazioni. Rammento a me stesso che, quando abbiamo discusso in questa Commissione se la legge dovesse operare in tutti i settori agricoli per potenziarli e svilupparli, oppure solo in quelli più deboli, abbiamo finito per concordare sulla tesi di individuare i settori più importanti per sostenerli con fondi adeguati. Si sono perciò classificate alcune categorie di operazioni: prestiti per il credito agrario di esercizio e per l'acquisto di macchine agricole; per l'esecuzione di impianti irrigui e per la costruzione di edifici rurali.

Inoltre la legge n. 949 ha esteso la cerchia degli istituti speciali di credito agrario, ammettendo al finanziamento delle operazioni nove istituti speciali di credito agrario, tredici istituti autorizzati all'esercizio del credito agrario di miglioramento, ventun banche popolari, sette casse di risparmio e casse rurali e diciassette altri istituti, tra i quali la Federazione italiana dei consorzi agrari.

Per quanto riguarda il sistema di erogazione dei fondi, la legge n. 949 ha dato vita come tutti sanno a un « Fondo di rotazione » istituito presso il Ministero dell'agricoltura, nel quale convergono, oltre alle anticipazioni della tesoreria, anche le somme per interessi di preammortamento e rate di ammortamento sulle operazioni autorizzate da destinare a ulteriori finanziamenti.

Intenzione del legislatore era quella di stimolare l'afflusso del risparmio privato verso gli investimenti in agricoltura. Per tale motivo il finanziamento statale in base alla legge n. 949 è stato limitato al 75 per cento delle spese per acquisto di macchine, o per esecuzione di impianti irrigui e la costruzione di edifici rurali, lasciando che il rimanente venticinque per cento venisse fornito dagli agricoltori beneficiati.

Le anticipazioni previste dalla legge numero 949 del 1952 erano previste in 25 miliardi da erogarsi per cinque esercizi finanziari, con un totale complessivo di 125 miliardi. Esse si sono concluse con l'esercizio finanziario 1957-58 e la somma disponibile è stata assorbita completamente. Per l'ultimo esercizio essa ammontava, insieme ai rientri per rotazione, a 28 miliardi di lire.

Delle disposizioni di questa legge hanno beneficiato imprenditori agricoli in genere, e più particolarmente proprietari, usufruttuari, enfiteuti, affittuari, coltivatori diretti, consorzi, enti pubblici e cooperative. Secondo le prime statistiche le somme previste dalla leg-

ge n. 949 sono state così ripartite fra i vari capitoli di intervento:

Per l'acquisto di macchine agricole	Miliardi	77.135
Per impianti idrici . . .	»	8.465
Per edifici rurali	»	67.400
Con un totale di . . .	Miliardi	154.000

Qualora gli onorevoli colleghi lo desiderassero, potrei fornire anche i dati relativi agli investimenti ripartiti fra le varie regioni.

Questa massa di realizzazioni dimostra meglio di qualsiasi commento come la legge abbia operato in profondità apportando benefici sostanziali non soltanto all'agricoltura, ma anche, in generale, alla produzione nazionale. In definitiva essa non solo ha avviato la nostra agricoltura sul piano della meccanizzazione e dell'ammodernamento degli impianti e delle attrezzature, ma ha agito anche come elemento calmieratore del costo dei capitali. Ora, questo dispositivo che si è rivelato così efficiente sta rischiando di ridurre la propria benefica efficacia a seguito dell'avvenuto assorbimento di tutte le somme disponibili per anticipazioni (e cioè 125 miliardi più le somme versate nel primo quinquennio per ammortamenti). Di qui la necessità del disegno di legge in esame, tempestivamente presentato dal Ministro dell'agricoltura e foreste di concerto col Ministro delle finanze, con quello del tesoro e con quello del bilancio, che dispone una nuova anticipazione di 40 miliardi a favore del « Fondo ».

E non posso, come relatore, che far voti perché la nostra Commissione, pur esaminando accuratamente il problema dell'indirizzo da dare alle anticipazioni, senza modificare le strutture della legge stessa esprima il suo voto favorevole all'approvazione del provvedimento sottoposto al nostro esame.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole relatore per la sua esauriente relazione, e comunico che la V Commissione bilancio ha espresso parere favorevole all'approvazione del provvedimento.

Dichiaro aperta la discussione generale.

MICELI. Signor Presidente, allo scopo di orientare meglio la discussione e di fornirle una base più concreta, chiedo al Relatore e al rappresentante del Governo se è possibile conoscere la ripartizione dei fondi fra aziende piccole, medie e grandi; fra Nord e Sud e, se possibile, fra macchine agricole, impianti idrici e edifici rurali.

GARLATO, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Ritengo opportuna la richiesta dell'onorevole Miceli; posso completare io stesso le cifre fornite dall'onorevole relatore con elementi statistici aggiornati fino a tutt'oggi.

Dirò anzitutto che sono stati impegnati 200 miliardi, tenendo conto dei 125 della prima assegnazione, dei 10 miliardi della legge del maggio 1958 e di tutte le somme rientrate e reimpiegate.

Di questi, sono stati impegnati, per aziende che non superano i 25 ettari, miliardi 92.500; per aziende dalla superficie fra i 25 e i 100, miliardi 59.700; per aziende superiori ai 100 ettari, miliardi 47.800.

Per quanto riguarda la suddivisione territoriale delle erogazioni posso dire che il 60 per cento è stato impiegato nell'Italia del Nord, il 26,5 per cento nell'Italia centrale e il 13,5 per cento nell'Italia meridionale e nelle isole.

Queste percentuali valgono nel complesso, e subiscono delle leggere variazioni se rapportate ai singoli settori. Così nel Mezzogiorno, di fronte ad una media generale del 13,5 per cento, la percentuale delle macchine agricole raggiunge il 20,4; così nell'Italia centrale, contro una media generale del 26,5 per cento il settore dell'edilizia raggiunge il 29 per cento.

Per quanto riguarda la terza domanda dell'onorevole Miceli sulla ripartizione delle erogazioni fra acquisto di macchine agricole, costruzione di impianti idrici e costruzione di edifici rurali, i dati in mio possesso, aggiornati al 30 settembre 1958 e relativi alla erogazione di 194 miliardi, sono i seguenti:

miliardi 99.674 per macchine agricole;
miliardi 8.963 per impianti idrici;
miliardi 85.657 per edifici rurali.

MICELI. Ringrazio per i chiarimenti forniti. Essi mi sono utili a far rilevare l'importanza che assume questa legge, non tanto per la cifra (si tratta di 40 miliardi che vengono ripartiti in 4 esercizi, in ragione di 10 miliardi all'anno, mentre la legge istitutiva prevedeva 25 miliardi all'anno, a cui ne furono poi aggiunti altri 10) ma perché questa è la prima legge che si presenta alla nostra discussione dopo che gli indirizzi del nuovo Governo in merito alla politica agraria, cioè ai piani di trasformazione, di rinnovamento e di bonifica, sono stati resi espliciti.

È stato anche detto dal relatore onorevole Franzo che questa legge dovrebbe contribuire ad aggiornare ed ammodernare l'agricoltura italiana per renderla più adeguata ai problemi

derivanti dal mercato comune. Questo è certo un importante aspetto del provvedimento. Tuttavia noi dobbiamo fare delle osservazioni sull'indirizzo generale di politica governativa. Il nostro Governo intende genericamente offrire all'agricoltura italiana occasioni di maggiore produttività, vale a dire di diminuzione dei costi di produzione, e ritiene che questa legge da sola possa incidere anche sui problemi sociali e strutturali dell'agricoltura italiana. Mi pare che il relatore di fatto abbia proprio pronunciato le parole « riforma strutturale »...

Debbo quindi ripetere una osservazione che abbiamo fatto sempre e che ripetiamo adesso: la concezione del Governo, quando si parla di agricoltura e di produzione, continua ad essere più di prima una concezione produttivistica e corporativa: si considerano le categorie produttive come degli enti astratti, senza riguardo per le componenti sociali e per i diversi interessi in giuoco.

In questa legge, per esempio, si parla di interventi per la meccanizzazione, ma gli interessi delle categorie agricole in rapporto alla meccanizzazione non sono identici. Gli interessi dei braccianti, che lavorano nell'agricoltura, non coincidono, per esempio, con quelli dei grossi agrari che impiegano i braccianti. L'introduzione della macchina nei confronti del bracciante rappresenta una prospettiva di esodo dalla terra. E per quanto noi non siamo, né possiamo essere contrari alla meccanizzazione ed all'ammodernamento dell'agricoltura, pure questa prospettiva ci preoccupa.

Ecco dimostrato che quando si parla d'introduzione della macchina come elemento che affronta e risolve alcuni problemi economici dell'agricoltura, si fa uso di uno schema corporativo, cioè si dimentica che la stessa macchina per alcune categorie può essere un notevole fattore di profitto e di rendimento, mentre per altre categorie – che rappresentano ugualmente dei fattori produttivi, perché anche i braccianti agricoli sono un fattore della produzione – l'introduzione della macchina rappresenta un danno.

Noi diciamo perciò che questa legge, che si rivolge in modo indifferenziato all'agricoltura, nel suo complesso viene a favorire le grandi aziende, il grande profitto monopolistico e il rafforzamento del monopolio industriale.

Ho anch'io dei dati sulla ripartizione del « Fondo di rotazione », ma il volume dal quale li ho tratti, dovuto al Palumbo, si limita, come al solito, a parlare di numero di aziende. Esso dice che le aziende fino a 5 ettari che hanno usufruito della legge nell'Italia centrale sono state 4.498, da 5 a 25 ettari 9.000, da 25 a 100 ettari 6.000; oltre i 100 ettari 4.203. Tuttavia, se anche questi dati non ci dicono ancora nulla, ci confermano, però, incidentalmente, che il Governo vuole dimenticare ancora che esiste in Italia una suddivisione della proprietà fondiaria. Si parla di aziende fino a 5 ettari, da 5 a 25, da 25 a 100 e oltre i 100. Quindi le aziende oltre i 100 ettari non sono delle mosche bianche, come ci si vorrebbe far credere, perché nell'Italia centrale sono 4.203, nell'Italia settentrionale 1.577, nell'Italia insulare 523. Queste sono le aziende oltre i 100 ettari che hanno usufruito della legge; e se le sommiamo, arriviamo a un numero di aziende che hanno beneficiato per diecine di miliardi.

Già queste cifre dovrebbero farci riflettere su quello che è stato fatto in tema della ridistribuzione della proprietà fondiaria e su quello che resta da fare. Se ne può dedurre una conseguenza: la riforma fondiaria è ancora alle prime pagine e il Governo ha tentato di chiudere il libro..

C'è poi la ripartizione del Fondo di rotazione, calcolata in 92 miliardi alle piccole aziende, in 47,8 miliardi alle grossissime oltre i 100 ettari, e in 59 miliardi alle aziende da 25 a 100 ettari. Però tra queste ultime sono comprese anche delle grosse aziende, perché tali sono certamente in Sicilia le aziende coltivate ad agrumi, anche se la loro estensione è soltanto di 50 ettari. A queste aziende può calcolarsi che sia andata la metà dei 59 miliardi, di guisa che è lecito affermare che alle grosse aziende sono andati in tutto circa 80 miliardi contro i 92 dati alle piccole aziende.

Tuttavia il Ministro Ferrari Aggradi alla conferenza di Stresa, ha affermato che l'agricoltura italiana è caratterizzata dalla prevalenza delle piccole aziende familiari, che costituirebbero, a suo parere, il 93 per cento della nostra economia agricola. Se questa proporzione è esatta, come si concilia con una divisione a metà del « Fondo di rotazione » tra piccole e grosse aziende?

Tutto ciò conferma che quando ci serviamo di queste disposizioni produttivistiche di legge, rispettando lo schema corporativo, rafforziamo la situazione già esistente nella nostra agricoltura, ma non facciamo progredire le piccole e medie aziende.

E passiamo alla seconda questione. Noi sosteniamo che questa proposta di legge facilita l'introduzione dei monopoli industriali con tutta la loro potenza nelle campagne. Basta che gli onorevoli colleghi considerino le cifre forniteci dall'onorevole Sottosegretario: di 200 milioni più di 99 sono andati alle mac-

chine agricole, più di 85 agli edifici rurali (ed in questo settore sono interessati i monopoli del ferro del cemento). Molti ,certamente, dei 99 miliardi spesi per macchine agricole sono stati impiegati nell'acquisto di trattori. E parlando di trattori è naturale che si ricordi il patto fra la Federconsorzi e la Fiat per dedurne che la maggior parte di questi miliardi è andata ad impinguare le casse di questo colossale monopolio. La situazione è stata riconosciuta anche dal Ministro Ferrari Aggradi il quale, in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura, è giunto a prospettare la possibilità di aprire le frontiere alla produzione estera di macchine agricole.

Infine vi è il problema dell'irrigazione. Non è solamente l'insediamento stabile nelle campagne del contadino e non è solamente la introduzione di macchine agricole che risolve il problema della trasformazione agraria: l'elemento che imprime una spinta decisiva rimane sempre l'irrigazione, che costituisce una premessa indispensabile quando si vuol passare da un tipo di coltura scarsamente redditizio ad un tipo di coltura più redditizio, per esempio all'allevamento zootecnico. E per irrigazione non intendo soltanto i grandi lavori di bonifica ma anche i lavori connessi, cioè la derivazione dei piccoli canali, gli impianti per la migliore utilizzazione delle acque, ecc. Su questo punto credo che gli onorevoli colleghi saranno d'accordo con me nel definire gli 8 miliardi citati dall'onorevole rappresentante del Governo come spesi per impianti idrici, un semplice pro-memoria in fatto di irrigazione, date le necessità effettive della nostra agricoltura.

Questi sono i motivi di fondo che ci inducono a proporre un mutamento dell'indirizzo che presiede all'applicazione di questa legge.

Infine, onorevoli colleghi, è stato da tutti rilevato nel corso di altre discussioni svoltesi nella passata legislatura, che uno degli inconvenienti fondamentali di questa legge, per le piccole imprese, è quello delle garanzie. Naturalmente la legge stessa non parla di garanzie, ma ne parla il Regolamento il quale all'articolo 4 dice che: « ...i rischi di ciascuna operazione sono posti integralmente a carico degli Istituti i quali si cautelano medante le garanzie più idonee ».

Ne consegue che tra le grosse imprese, con proprietà ed attività diverse, che possono sempre dare delle garanzie, e la piccola impresa che spesso si trova nell'impossibilità di darne, gli Istituti di credito hanno preferito e continueranno a preferire le prime: e questo spiega anche la sperequazione esistente fra il numero delle grandi e quello delle piccole e medie imprese che hanno beneficiato finora delle provvidenze disposte dalla legge 25 luglio 1952, n. 949. Il disposto dell'articolo 4 del Regolamento ha, tra l'altro, reso inoperante l'articolo 5 del Regolamento stesso il quale prescrive che l'esame delle domande per operazioni di prestito deve essere effettuato col seguente ordine di preferenza: 1°) coltivatori diretti; 2°) piccole aziende; 3°) medie aziende; 4°) grandi aziende. Ora è un fatto che i coltivatori diretti, i quali hanno diritto alla precedenza assoluta, sono stati spesso scartati nell'assegnazione dei prestiti per l'insufficienza delle garanzie presentate.

Dobbiamo quindi preoccuparci – se vogliamo che la legge raggiunga le sue finalità – di stimolare le piccole e medie imprese – che da sole non ne hanno la forza – a fare certi investimenti; e dobbiamo mettere la legge in condizione di essere operante.

Come possiamo far questo?

C'è l'esempio nella Cassa per il Mezzogiorno. Proprio ieri l'altro c'è stata una riunione per dare impulso alla costruzione di centrali ortofrutticole, di impianti di conservazione e di trasformazione di prodotti agricoli da parte di cooperative nel Mezzogiorno e nelle isole. Ebbene, i giornali ci dicono che una innovazione è stata introdotta per quanto concerne il sistema di finanziamento alle cooperative: esse infatti potranno attingere direttamente alle fonti per la realizzazione dei loro impianti, concedendo garanzie valutate non più su basi puramente patrimoniali, bensì sulla base della efficienza funzionale e sulla valutazione della economicità della impresa che si vuole costituire.

È possibile quindi la concessione di un credito effettuato con criteri che farebbero inorridire un qualsiasi direttore di banca.

Non dico che dobbiamo necessariamente ricorrere a questa formula: ma dico che quando c'è buona volontà si possono risolvere le questioni. Abbiamo un altro esempio nella legge sulla piccola proprietà contadina.

Ricorderete che uno degli inconvenienti della legge per la piccola proprietà contadina era costituito dal fatto che gli istituti finanziatori davano un prestito garantito fino al 60 per cento, mentre il resto doveva investirlo direttamente l'acquirente quando acquistava attraverso il Consorzio: quando invece acquistava attraverso la Cassa, questa anticipava tutta la somma.

Da ciò deriva, che, per la mancanza della somma residua, molte volte o non si poteva fare l'operazione di trasferimento o questa era

molto costosa, perché l'interesse sulla somma residua era molto più gravoso dell'interesse sul 60 per cento.

L'inconveniente è stato risolto dalla legge 1° febbraio 1956, n. 53, la quale, all'articolo 7 dice che lo Stato, cioè la Cassa, è autorizzato a prestare fideiussione all'istituto di credito per la somma non mutuata. Cioè per una cifra differenziale tra quello che si chiama valore cauzionale e il valore effettivo dell'acquisto, l'acquirente è coperto da una fideiussione della Cassa per la piccola proprietà contadina.

Lo stesso sistema noi vogliamo proporre per le fideiussioni necessarie a garantire gli istituti bancari. Ma chi è che fornisce la fideiussione in questo caso ? Nel caso della piccola proprietà contadina la fornisce la Cassa stessa nei confronti degli istituti finanziatori, dei quali il principale è il Consorzio di credito agrario di miglioramento.

Ebbene lo stesso Consorzio nazionale per il credito di miglioramento, che è istituito di diritto pubblico, potrebbe fornire agli istituti che finanziano questa nuova legge la garanzia per le piccole e medie imprese.

Questa potrebbe essere una soluzione. Ad ogni modo potremo anche trovarne delle altre; e le troveremo, se avremo veramente intenzione di collaborare.

Un'altra richiesta di fondo è la seguente: dalla legge debbono essere escluse per lo meno le grandi aziende. Voi mi potete obiettare che con una graduatoria preferenziale che va dalle piccole alle medie e poi alle grandi aziende, si dà alle piccole aziende il modo di usufruire dei fondi, escludendo le grandi aziende automaticamente. Ma tanto più, allora non saprei spiegarmi la vostra opposizione a escludere le grandi aziende. Queste beneficiano di altri provvedimenti, che non servono alle piccole aziende. Per esempio, una strada di bonifica molte volte è dannosa per una piccola azienda, che si vede depauperata di parte della sua proprietà, mentre per una grossa azienda la strada rappresenta una valorizzazione del fondo. In genere, tutto il principio delle opere di bonifica – e non mi meraviglio che sia così, perché la legge di bonifica è stata fatta da Serpieri in regime fascista – tende ad agevolare le grandi aziende.

Noi perciò proporremmo di escludere le grandi aziende e di rendere più operante la legge nei confronti della trasformazione agraria e della conversione delle colture dando impulso maggiore ai finanziamenti per le opere di irrigazione. A questo proposito è difficile stabilire il metodo. Non si possono fare delle divisioni schematiche, assegnando una quota alla meccanizzazione, una ai fabbricati rurali, una all'irrigazione, perché poi si dovrebbe inserire un'altra clausola, per disporre che la parte di denaro che non viene utilizzata in un settore va a beneficio di un altro; e torneremmo proprio al sistema che vogliamo escludere. Ma si potrebbe invece modificare l'articolo 11 della legge 25 luglio 1957, n. 949, portanto da 6 e 12 il periodo di rientro per operazioni di irrigazione, giacché il termine di 6 anni che oggi vige è inadeguato, specialmente nel Mezzogiorno, dove è necessario favorire i laghetti collinari e l'irrigazione a gravità; l'irrigazione a pioggia difatti è possibile solo dove si hanno le condotte a cui innestare le macchine.

Infine, interpretando, credo, il pensiero di tutti i colleghi meridionali, vorremmo una ripartizione un po' rigida dei fondi tra l'Italia settentrionale e l'Italia meridionale, come è stato fatto nelle leggi per la Cassa per il Mezzogiorno, per la industrializzazione e per l'I.N.A.-Casa.

PREARO. Riconosco che la legge n. 949 è stata accolta oserei dire con entusiasmo da tutte le categorie produttrici agricole, incluse le cantine sociali, i magazzini di lavorazione della frutta e quelli per l'essicazione del tabacco.

Questo entusiasmo, manifestatosi in sede di prima applicazione della legge, si è però in seguito affievolito perché molte categorie affermano di aver dovuto constatare che i 12 anni concessi dalla legge per l'ammortamento dei prestiti sono insufficienti e citano ad esempio la legge del 1928 che prevede un ammortamento in 30 anni. Ora mi domando: è possibile ampliare i termini di ammortamento fissati dalla legge n. 949 elevandoli, per i consorzi, le cooperative, ecc., al di là del limite dei 12 anni ?

FOGLIAZZA. Vorrei far osservare agli onorevoli colleghi che il titolo del presente disegno di legge si riferisce, è vero, ad una « nuova anticipazione » ma richiama anche gli scopi della legge 25 luglio 952, n. 949 e cioè « lo sviluppo dell'economia e l'incremento della occupazione ».

Ora, nella fase applicativa della legge, dalla sua entrata in vigore fino ad oggi, mentre per quanto riguarda lo sviluppo dell'economia possiamo dare atto dei risultati raggiunti, non possiamo certo dire la stessa cosa per quanto riguarda cioè l'incremento dell'occupazione. Non solo non vi è stato incremento di occupazione, ma si è avuta, attraverso la meccanizzazione, così come è stata incrementata, una espulsione di masse bracciantili e

di salariati agricoli che deve essere tenuta nel debito conto. Con l'applicazione della legge del '52 si è verificato uno sviluppo in senso ancora più capitalistico dell'azienda. Nel Cremonese, per esempio, sono stati concessi ben 4 miliardi di prestiti, in base a questa legge, ad aziende generalmente medie e grandi; il parco trattoristico è raddoppiato e vi è stato certo un incremento nella produzione; tuttavia la legge non ha agito in funzione sociale allo scopo di migliorare le condizioni di vita delle masse bracciantili, che ammontano, nella sola nostra provincia, ad almeno 7.500 elementi. Propongo, quindi, che l'ulteriore apapplicazione della legge venga condizionata all'imposizione alle grandi aziende di condizioni relative al livello dei salari, al livello di occupazione ed al carico di bestiame per ettaro.

MARENGHI. Non ripeterò quanto ha detto l'onorevole Relatore in merito agli ottimi risultati ottenuti attraverso l'applicazione della legge numero 949.

Ho ascoltato attentamente anche l'esposizione dell'onorevole Miceli, che in qualche punto mi trova consenziente. Non posso invece accettare le sue conclusioni circa gli effetti negativi della meccanizzazione in agricoltura. L'agricoltura deve progredire rapidamente, dal punto di vista tecnico, soprattutto proprio attraverso la meccanizzazione.

Essa provoca un aumento della produzione attraverso il quale, indirettamente, si viene anche a dare una possibilità di maggior lavoro ai braccianti e salariati. Nella mia zona, ad esempio, potenziando l'irrigazione abbiamo aumentato di un terzo il carico di bestiame, offrendo maggiori possibilità di lavoro alla mano d'opera e garantendo una maggiore produzione.

È stato rilevato che la cifra inpiegata per l'acquisto di macchine è molto alta. È vero, ma si tratta di macchine costose(non si ricorre certo alla legge 949 per l'acquisto, che so io, di un erpice) e questo spiega anche perché vi ricorrano di preferenza le medie e grandi aziende, che hanno la possibilità di utilizzare queste macchine integralmente, mentre il coltivatore diretto, al quale non occorre certo un trattore per il suo podere, per acquistarlo ed utilizzarlo si deve unire in consorzio con altri. Ad ogni modo non mi risulta che siano state respinte domande di piccoli coltivatori.

Per quanto riguarda gli impianti irrigui, la proporzione di spesa è molto bassa in confronto con gli altri settori. Ciò dipende, secondo me, prima di tutto dal fatto che l'acqua non c'è dappertutto e poi dal fatto che il termine di 6 anni imposto per il rientro del mutuo è troppo breve. Si dovrebbe portarlo a dodici anni. Inoltre bisognerebbe dare il contributo non solo per il macchinario, ma anche per la ricerca dell'acqua, per il sollevamento e per la sistemazione del terreno.

Per quanto riguarda edifici rurali, case coloniche, stalle e ricoveri, bisogna considerare che anche questi investimenti hanno una importanza sociale notevole.

In alcuni comuni è in corso una indagine per imporre il risanamento delle case coloniche. Noi auspichiamo che si arrivi presto a positivi risultati, perché normalmente al coltivatore interessa di poter mettere in ordine il fabbricato e soprattutto le stalle che sono in condizioni di grave arretratezza. Adesso si sta facendo l'esperimento delle stalle all'aperto, che costeranno meno di quelle attuali e che daranno la possibilità, anche, di allevare il bestiame all'aperto, con minore scarto, nella speranza che la legge « 777 » possa operare bene, nonostante che gli interessi siano saliti più di quanto non si prevedesse.

Vediamo perciò con piacere che sono stati devoluti 77 miliardi, e forse ancora di più secondo i dati esposti dall'onorevole Sottosegretario, alle case coloniche e non crediamo che questo significhi rafforzare il monopolio del ferro e del cemento.

Qualche cosa ancora c'è da dire sui mutui per impianti irrigui e sui mutui di miglioramento fondiario in genere. Certamente in questo campo la questione delle garanzie, di cui parliamo da tanto tempo, va risolta una volta per sempre. Purtroppo sono gli Istituti di credito che debbono giudicare se esiste la garanzia del mutuo. In molti casi gli interessati non possono ottenere il beneficio della legge, perché non possono offrire garanzie sufficienti; in altri casi rinunciano al prestito perché il tempo e la spesa per la documentazione sono notevoli. Nella precedente legislatura era stato suggerito di portare l'interesse dal 3 al 3,50 per cento, per creare un fondo di garanzia col quale andare incontro ai più bisognosi che non possono fornire le garanzie richieste dagli istituti. Non so se il problema potrà essere risolto in occasione di questa legge, ma certamente, ripeto, esso va decisamente affrontato, semplificando anche la procedura.

Sono per tutte queste considerazioni favorevole al disegno di legge, anche perché conosco le direttive del Governo per favorire il passaggio dei prodotti direttamente dalla produzione al consumo; tutto ciò implica

cantine sociali, stabilimenti per la lavorazione e la conservazione dei prodotti, ecc. Il che vuol dire che in questo momento abbiamo bisogno urgente di fondi ed è indispensabile che la legge sia approvata con sollecitudine.

AIMI. Onorevoli colleghi, avverto che desidero parlare con una certa chiarezza ed a titolo personale. Ho l'impressione che l'onorevole Miceli abbia sparato grosso contro gli obiettivi contro i quali era facile sparare. In definitiva, bisogna tener presente che ci troviamo di fronte ad una legge che è quella che è, che sancisce dei sistemi che sono quelli che sono e che ha dato certi determinati risultati.

Sappiamo benissimo ciò che è accaduto nel settore macchine, ma dobbiamo aggiungere che non hanno acquistato macchine coloro che non hanno la possibilità di impiegarle, cioè i piccoli proprietari che non hanno possibilità di un integrale impiego e non vogliono o non possono unirsi in consorzio per l'acquisto.

Per quanto riguarda poi il settore dell'edilizia rurale è evidente che i piccoli non se ne serviranno mai in quanto il sistema comporta l'accensione di ipoteche che essi non vedono di buon occhio, e l'esperimento di tutta una complessa procedura che essi vedono con ancora maggiore antipatia. Senza contare che spesso i piccoli non dispongono neppure di quel 25 per cento previsto per usufruire della legge.

In conclusione: questa legge è certamente molto benefica in linea generale, ma non può essere considerata come la tipica legge destinata al miglioramento fondiario dei piccoli proprietari, affittuari, ecc., per i quali è indispensabile ricorrere ad uno strumento totalmente diverso da questo, e cioè al sistema del contributo.

La legge 25 luglio 1952, n. 949, si è dimostrata particolarmente adatta per l'acquisto di macchine agricole, e non posso non prevedere – e credo che su questo gli onorevoli colleghi saranno d'accordo con me – che lo stanziamento di 40 miliardi di cui al provvedimento sottoposto al nostro esame, se approvato, verrà utilizzato almeno per trenta miliardi per l'acquisto di macchine agricole.

Noi ci stiamo preparando, così ,a fornire 30 miliardi di commesse all'industria meccanica italiana. Ora, dato che è stato più volte affermato che si deve giungere, per il bene dell'agricoltura, ad una diminuzione di prezzo delle macchine agricole, credo sarebbe proprio questo il momento buono per condizionare l'approvazione della nuova legge al conseguimento di concreti risultati in questo senso. Penso quindi che si potrebbe soprassedere ad ogni decisione in merito al disegno di legge fino a quando dagli organi competenti non siano state prese decisioni precise su questo punto. Anche perché una disposizione contenuta nella legge del 1952 fa obbligo, agli acquirenti di macchine agricole che usufruiscono del « Fondo » di rivolgersi esclusivamente all'industria italiana che gode, pertanto, di una condizione di evidente privilegio.

SPECIALE. Io condivido le osservazioni del collega Miceli. Mi sono deciso a intervenire nella discussione soltanto per le reazioni che sono venute da alcuni settori quando l'onorevole Miceli ha annunciato un emendamento al disegno di legge che stiamo esaminando per garantirne una applicazione che non danneggi le regioni meridionali. Questa reazione mi ha non solo sorpreso, ma sconcertato, perché pare che ci dimentichiamo sempre che queste leggi debbono operare nello stesso modo in tutta l'Italia.

Occorre esaminare le cause che hanno provocato lo squilibrio nella ripartizione dei fondi a favore delle regioni più progredite e in danno delle altre. Ci sono una miriade di ostacoli, come è stato rilevato, per cui i piccoli coltivatori non possono usufruire delle leggi; ma ci sono anche degli ostacoli di natura strutturale, che dobbiamo considerare, anche se in questa sede non facciamo una legge per la modifica delle strutture.

Tutti i colleghi sanno – e il Sottosegretario l'ha confermato – che il Mezzogiorno ha assorbito solo il 13 per cento dei fondi stanziati.

Ecco perché io sono convinto che, anche in rapporto alle particolari esigenze e alle particolari caratteristiche dell'agricoltura meridionale, una ripartizione che contenga un vincolo di una parte delle somme alle regioni meridionali stesse sia indispensabile per favorire quelle trasformazioni che voi stessi dite di volere attuare. In sostanza, noi nel Mezzogiorno, in Sicilia e nelle isole – specialmente nelle zone dove la proprietà è frazionata e dove vi sono colture specializzate – non abbiamo tanto bisogno di case o di macchine – che se ne fa delle macchine l'agrumicoltore? – ma abbiamo bisogno di irrigazione. Ci si potrebbe dire che c'è la Cassa per il Mezzogiorno. Ma quando si parla della Cassa per il Mezzogiorno – non vogliamo riaprire una vecchia polemica – noi rispondiamo che la Cassa non ha funzionato come elemento acceleratore – così come non ha funzionato in questo senso l'autonomia siciliana – per far recuperare a questa regione i novanta anni perduti. Sta di

fatto che, poiché come popolazione e come territorio la Sicilia rappresenta la decima parte dell'Italia, una equa ripartizione del fondo dovrebbe consentire alla Sicilia di assorbire 20 miliardi. Invece essa ha assorbito soltanto 2 miliardi e 275 milioni.

Noi non vogliamo risolvere, ripeto, con questa legge, i problemi della grande bonifica e della grande irrigazione. Sappiamo con quali mezzi dobbiamo agire. Ma abbiamo visto ad esempio che pur essendo stati costruiti alcuni anni fa cinque grandi invasi, non si poté utilizzarne l'acqua perché non esistevano le opere connesse al bacino e perché i piccoli e medi proprietari non avevano la possibilità di fare gli impianti irrigui necessari e che questa legge consentirebbe.

AIMI. Ma sono state presentate le domande?

SPECIALE. È evidente che non sono state neppure presentate, perché non sarebbero servite a nulla.

Comunque ritengo che, per andare incontro alle effettive esigenze dell'agricoltura meridionale, sia assolutamente indispensabile vincolare una parte del Fondo di rotazione a favore del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Rinvio ad altra seduta il seguito della discussione.

La seduta termina alle 11,20.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI